

Per una programmazione culturale e artistica

Un centro polivalente a L'Aquila

L'interessante iniziativa del Teatro stabile, dell'ARCI-USIP, delle ACLI e del Consiglio di quartiere del centro storico

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA. 20

Fornire una analisi organica di un giudizio critico complessivo sull'angolo ed artistico panorama culturale aquilano diventa compito sempre più arduo. Su questo campo, all'indomani dell'ingresso di Napoli, si è munito il Comitato Provinciale dell'ARCI-USIP, delineando anticamente le proprie linee di intervento nel territorio ed il suo programma di orientamento. La riflessione è partita da una situazione evidentemente mentre i circoli dell'associazionismo culturale proliferano in tutta la provincia (da Pratola a S. Maria, da Rocca a Tornimparte, da Rolo a Copello, da San Benedetto del Marone a Castel di Sangro), nel centro storico l'ARCI è rimasta fino a ieri isolata, al limite dell'immobilismo. Le ragioni di tale isolamento nascono dalle profonde anomalie che caratterizzano la vita culturale del capoluogo.

Tra le città culturalmente più dinamiche del centro sud, l'Aquila accoglie nel suo centro storico una vera folla di istituzioni: Società dei Concerti, Istituto Sinfonico, Conservatorio, TV e radio locale, Accademia d'Arte, ISEF, Università. Tuttavia, per una impronta impostagli negli anni passati, questo ridondante patrimonio è tuttora sovente gestito all'insegna della politica dello spreco in un modo cioè disorganico ed anacronistico che dirota milioni di denaro pubblico su servizi spesso rifiutati da un pubblico privilegiato, ormai sazio e passivo. Tenendo conto delle buone esperienze di programmazione culturale in altri centri (basti ricordare l'eccezionale benché episodico lavoro di decentramento svolto dalla Sinfonia Analitica di Roma, il singolarmente prese, è tutto, tutto che negativa; tuttavia

il panorama complessivo, per la disarticolazione di cui si è parlato, mostra un scarto insostenibile tra spesa pubblica impegnata ed angustia dell'utenza.

Sottolineando la gravità della crisi, l'ARCI propone dunque essenzialmente, nell'ambito del più generoso impegno del Paese nella riconversione, di correggere il rapporto delle strutture culturali col territorio, decentrando e intervenendo, coordinando, programmando il rispetto al territorio piuttosto che al profitto, e nel contempo, attraverso la partecipazione e la comprensione per non limitarlo al solo esito formale dell'eventualità. Un programma di orientamento, questo, che sembra essere già stato recepito da alcune importanti istituzioni quali il Circolo Giovani Artisti della Musica e lo stesso Teatro Stabile.

In particolare, si è ipotizzata, assieme a quest'ultima grande struttura, un lavoro sperimentale di grande significato, impostato attorno alla creazione di un centro polivalente gestito dal TSA, con l'intervento dell'associazionismo (ARCI-ACLI) e con il referente del Consiglio di quartiere (ARCI-USIP).

Il progetto di lavoro di questo centro polivalente attivo nella scuola, nello spettacolo, nel dibattito scientifico e nella utilizzazione del tempo libero in generale rappresenta da una parte una interessante operazione di riorganizzazione del rapporto di una istituzione di portata nazionale ed il suo specifico territorio; dall'altra è la garanzia che, per mezzo dell'associazionismo inteso come espressione politica del territorio nel settore della cultura, gli interventi culturali, più parziali ed occasionali, ma articolati e continui, diretti cioè a un sempre maggiore numero di fruitori, si integrino.

Walter Cavalieri

Migliaia di visitatori alla Fiera Campionaria

Tanti giovani a Cagliari alla mostra sul fascismo

Alla cerimonia inaugurale hanno preso parte autorità governative, regionali, rappresentanti delle FF.AA., dirigenti delle forze politiche e sindacali - Intervista al compagno Boldrini



Alcuni visitatori della mostra antifascista alla «Fiera» di Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 20

Non era mai successo a Cagliari. Autorità governative regionali, amministratori comunali e provinciali, rappresentanti delle Forze Armate, Prefetto e Questore, autorità scolastiche, dirigenti dei partiti antifascisti e delle organizzazioni sindacali, docenti universitari, e tante donne, si sono ritrovati all'inaugurazione della Mostra dell'Antifascismo, della Resistenza e delle deportazioni allestita alla Fiera Campionaria dal circolo «La Rosa Bianca» di Torino.

Nel capoluogo regionale, nei primi cinque giorni, migliaia e migliaia di studenti delle scuole di ogni ordine e grado hanno visto e giudicato i quadri dove i ragazzi esprimono i loro giudizi sono pieni di frasi toccanti:

«Non bisogna mai stancarsi di vedere». «E' una iniziativa giusta e doverosa». «Ora sappiamo perché il fascismo non risorgerà mai più». «Vedire qui per conoscere cosa hanno fatto i nostri fratelli, i quali immensi sacrifici hanno compiuto per la patria, serve a formarci molto più che una lezione in cattedra». «Una manifestazione, in piazza».

Questa mostra prova che anche i sardi hanno dato alla guerra di liberazione nazionale un contributo di uomini e di sangue. Lo ha ricordato il presidente del Consiglio Regionale, il democristiano on. Felice Conti: «Il contributo che i sardi hanno dato alla lotta antifascista e alla Resistenza non è soltanto per personaggi emblematici come Gramsci e Lussu, ma anche con un reale movimento popolare. L'unità che fu trovata tra tutte le forze de-

mocratiche nella lotta al fascismo, occorre ritrovare ora in questo periodo di Profesa. «Non dimentichiamo — ha ricordato il sindaco socialista compagno Salvatore Ferrera che Cagliari è decora- ta con medaglia d'oro al valor civile per le immesse distinzioni e le gravissime sofferenze subite dalla guerra fascista. Questa nostra città, salutandola la nostra della Resistenza, esprime alla sua indignazione per la grazia concessa al nota nazista Kappler».

Il compagno senatore Arrigo Boldrini (Bulow), presidente dell'Anpi, medaglia d'oro della Resistenza a Cagliari per queste giornate che risultano l'unità tra le forze autonomistiche, non ha mancato di rivolgere, senza enfasi, con profonda commo- zione, le esperienze, anche personali, fatte con molti militari sardi, come Felice Fancello, rimarcandone la coerenza morale e politica.

Il compagno Boldrini si è rivolto a tutti i giovani sardi, invitandoli a rivisitare insieme le varie tappe della lotta al fascismo, trovando in questo modo il modo di riscoprire i valori fondamentali di quella grande stagione di cultura, di civiltà, di coraggio.

Il compagno Boldrini, ricordando Calamandrei, ha sostenuto che nella Costituzione democratica si ritrovano i valori fondamentali della Resistenza non solo italiana, ma europea. Sono principi di pluralismo, di democrazia sociale, di rifiuto della violen-

Taxi driver

Travis Bickle, giovane provinciale inurbato a New York, si mette a fare il tassista. E' il protagonista di una notte, tanto non dormirebbe lo stesso, perché soffre di insomni, come di altre colpe, di colpe di coscienza. Con i colleghi, Travis ha una confidenza. S'invaghisce d'una ragazza, Betsy, attivista politica nel movimento aspirante alla Casa Bianca, vincendo la limuzina, riesce ad avere il primo appuntamento da lei; il secondo incontro, con il terzo, la conduce ad assistere a un film pornografico. Betsy, disgustata, lo pianta.

Eppure, Travis non è un dongiovanni da strapazzo. Al contrario, ha modi e atteggiamenti puritani: forse alimentati da troppi infanti o successivi al servizio militare nei Marines; la correttezza e l'educazione gli mimano la città, da lui per corsa in lungo e in largo, lo turbano, lo indignano, e i suoi occhi si rivolgono a avvistando sui sedili della sua macchina sembrano creati apposta per insalutare il mondo. Travis è un Ma, privo d'ogni retroscena culturale, e sprovvisto quanto a possibili nelle questioni politiche, ma è un uomo che quelle private, tormentato dai problemi esistenziali per la cui soluzione non trova con la «pura» ragione, è un uomo di norma in cupa sinopia distruttiva.

Con il mutuo autista riprende contatto con le armi e si allena a usarle. Il suo odio si è venuto focalizzando su quel candidato presidenziale, vagamente eufemistico, con un'ipocrita demagogia ha avuto occasione di saggiare da vicino. Ma egualmente il «Taxi Driver» è il mondo degli sfruttatori di donne, degli spacciatori di droga, e vorrebbe sottrarre una giovinezza sostituita, che pure mostra scarso desiderio di essere redenta. Accarta che, nonostante il fatto che andrà a vuoto (evitando per fortuna il ripetersi dello schermo di casi troppo reali), il «Taxi Driver» si vedranno captare addosso un vero flagello in forma umana, il quale menerà strane su loro, e quindi, malconco ma vivo, sarà ritrovato ai pari di un eroe.

Ritratto di una nevrosi e apologeta paradosso, «Taxi Driver» è un film che si può dire un caso d'appuntamento per i babbì avviliti. Reclamando un'esotica dama borghese il cui marito è impotente, oppure una giovane sposa disgraziata, Nyra vorrebbe dimostrare a se stessa e agli altri che «il manacchino non è poi così brutto come lo si dipinge». Agli occhi dei suoi clienti, che del resto si abbandonano ad affermazioni del tipo «essere poveri e soli è un peccato, ma ricchi e soli è ancora peggio», quella di Nyra appare, infatti, come una vera e propria musetta. Decisa a chiudere il suo carismatico ritorno per coronare il «sogno d'amore con un principe azzurro» trovato forse alla Confindustria, Nyra vedrà sfumare il sogno per colpa di un tragico imprevisto. A quanto pare, Babbo Natale non frequenta ancora certi ambienti, o «essere poveri e soli è un peccato, ma ricchi e soli è ancora peggio».

Dopo l'opera prima «L'abito dalle foglie rosa», l'ex direttore della fotografia passerà al regista. Il soggetto non è originale, ma il contrabbando delle folli piagnucolate, avvalendosi di un romanzo tra gli scudi di guerra, si rivela un'ottima occasione di svoglia studio di lettura. Come si può inferire dai titoli ad un simile realismo che si dice di un'epoca, o mezzo di un «fantagoranza»? Certo più disincantati ci sembrano gli interpreti — Françoise Fabian, Albert Lamy (Tutti i sabati) e Cécile — che non si prestano per beneficenza, e si vede.

L'inquilino del 3° piano

Aspirante inquilino è il piccolo Trekovsky, archivista ebreo polacco naturalizzato francese che con un cortese va chiedendo di una «vissuta» dimora, in quella Parigi d'oggi crede ormai un po' sua. Ben al di là d'ogni speranza, Trekovsky capita in un immobile di lusso, sorvegliato da borzeshi paragonati fra questi testamoni di tanta avvezza e sensazioni, nel bicamer fino a poco fa teatro delle ignote anozze della signorina Chule. Lo stesso che si associa- taggeranno dalla finestra nei confronti della Cau'e mentre lo porta per un attimo fuori del suo pseudo grazore. Ecco dunque eme, timido ma raggante, Trekovsky varca la soglia, fra gli sguardi astretti e gli ammonimenti dei peristi; i vari d'ogni paterottio, il fughare della portinaia. Ma il senso di colpa dinanzi ad un specie di mamma che geme e urla in un moderno lezzareto Chule, contra Stella, una ragazza, fra gli sguardi astretti e gli ammonimenti dei peristi; i vari d'ogni paterottio, il fughare della portinaia. Ma il senso di colpa dinanzi ad un specie di mamma che geme e urla in un moderno lezzareto Chule, contra Stella, una ragazza, fra gli sguardi astretti e gli ammonimenti dei peristi; i vari d'ogni paterottio, il fughare della portinaia.

Milady

Da «Tre moschettieri» sino a «Milady», passando per «Royal Flash» e «Mardi Gras», il regista inglese Richard Lester, che fu tra i cineasti più sregolati di quelli cresciuti alla lettera popolare, ma sempre maturo, dopo la sua bella impresa, «L'ultima mossa», di Robert De Niro e «L'ultimo comunione», interprete magnifico d'intensità e finezza sostenuto da un contorno di attori, tra cui il marito tradito che media vendetta).

«Milady», che del quarto in città è certo il più veloce, non fa eccezione: anzi, Lester sembra proprio perseguito da buone avversarie proporzionali alle forze della sua impresa, e sarebbe forse opportuno che egli fosse pronto all'astuta, preziosa modestia dei suoi dinari. Come rimasi la guerra e Petula.

Tra i fasti di uno spettacolo grandioso imponente, al di là per intellettuale prova, il regista ricicla in ordine sparso reali e leggendari protagonisti della saga di Dumas, dai moschetti, valorosi bamboccioni, alla perdita di Milady, dai terribili Richelieu alla fedina Costanza, prospero emblema popolare. Quando, con malizia prestante, descrive le sordide ambiguità e la feroce corruzione morale e materiale di un regime cattolico, come quello del cardinale Richelieu, Lester va spesso a segno, tra

CINEMA che cosa c'è da vedere

Il terrorismo psicologico e l'autoritarismo dei vicini; dall'altra, gli strani, profetici incontri con emarginati e disadattati che egli conforta senza comprensione; infine, l'ebberante «cuore disprezzato» dei colleghi, suoi unici amici. Per un po', Trekovsky accetta inoltre le avvisaglie di un'«infernità» nella Chule proveniente dall'esterno (il barista, che gli rifila e fa delle cose ordinarie dall'altra», piace, in fondo, al protagonista, perché lo fa sentire in famiglia), quindi accetta in pieno la sostituzione. Non più equilibrato e passivo, Trekovsky trascina la sua follia ad infrangere sugli scogli ove giace la carcassa della Chule, con una esasperata, imprevedibile vitalità. E' l'epilogo del film, per quanto intuibila, se essere anche sbalordito.

Squadra antifurto

Dalla «squadra antispiro» a quella «antifurto», il «Chia» risolto Giraldi, «capellone paravento», continua a mettere vittime nel mondo della moda. «Chia» è un film, in un modo che si avvedendo sui sedili della sua macchina sembrano creati apposta per insalutare il mondo. Travis è un Ma, privo d'ogni retroscena culturale, e sprovvisto quanto a possibili nelle questioni politiche, ma è un uomo che quelle private, tormentato dai problemi esistenziali per la cui soluzione non trova con la «pura» ragione, è un uomo di norma in cupa sinopia distruttiva.

Natale in casa d'appuntamento

Con aria corrotta ma umanode, la bella Nyra gestisce a Roma, in maniera alquanto disprezzata, e elegante, una casa d'appuntamento per i babbì avviliti. Reclamando un'esotica dama borghese il cui marito è impotente, oppure una giovane sposa disgraziata, Nyra vorrebbe dimostrare a se stessa e agli altri che «il manacchino non è poi così brutto come lo si dipinge». Agli occhi dei suoi clienti, che del resto si abbandonano ad affermazioni del tipo «essere poveri e soli è un peccato, ma ricchi e soli è ancora peggio», quella di Nyra appare, infatti, come una vera e propria musetta. Decisa a chiudere il suo carismatico ritorno per coronare il «sogno d'amore con un principe azzurro» trovato forse alla Confindustria, Nyra vedrà sfumare il sogno per colpa di un tragico imprevisto. A quanto pare, Babbo Natale non frequenta ancora certi ambienti, o «essere poveri e soli è un peccato, ma ricchi e soli è ancora peggio».

AMBULATORIO DI RADIOLOGIA DIAGNOSTICA E TERAPIA FISICA

Via P. Amedeo, 8 - TARANTO - Tel. 25.450

Specialista in radiologia diagnostica - Specialista in Tisiologia, malattie dell'apparato respiratorio e malattie del cuore

CONSULENZA MUTUALISTICHE

Consultazioni in malattie del torace - Fisioterapia polmonare - Esami radiografici a domicilio

venite con fiducia al Centro Italiano Mobili

camera da letto moderna in palissandro con armadio stagionale e giroletto

soggiorno moderno componibile con tavolo e sei sedie salotto divano due poltrone

sempre al prezzo di lire 990.000

SS Adriatica tra Roseto e Pineto a 5 minuti uscita autostradale Ari Pineto - tel. 085/937142

«un'azienda che conosce tutti i problemi di arredamento»

personale altamente qualificato vasta gamma di soluzioni nei diversi stili consegne gratuite in tutta Italia



OFFICINE ORTOPEDICHE

Feola

50 anni di attività ed esperienza

AFFILIATA F.I.T.O.

LECCE - Via B. Carlini, 1 - Tel. 26583

Recapiti:

BRINDISI - TARANTO - GALLIOLI (consultare elenco telefonico)

Nuovi recapiti:

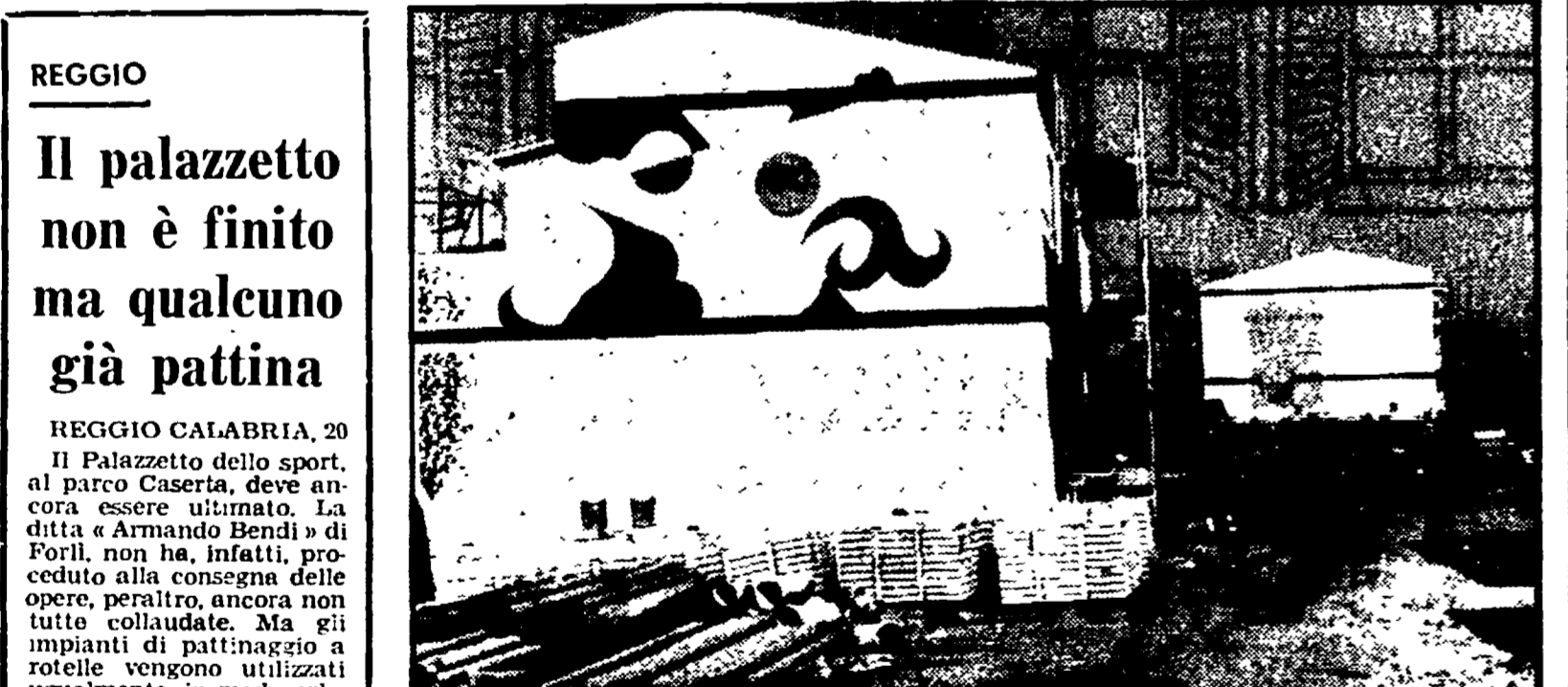
MATERA - Albergo Italia (Tutti i sabati)

ACQUAVIVA DELLE FONTI (Ba) - Via Melo, 32 (Tutti i martedì)

MONASTIR - In un complesso di edilizia popolare delle opere pittoriche

Palazzine che non fanno ghetto

Il quartiere ha acquistato una connotazione diversa rispetto alle «bidonville» metropolitane - Le immagini occasione per avvicinare ceti finora esclusi dalla fruizione dell'arte - I due artisti, Brundu e Casula, hanno partecipato anche alla progettazione



Le palazzine di Monastir con le opere dei due artisti

REGGIO

Il palazzetto non è finito ma qualcuno già pattina

REGGIO CALABRIA, 20

Il Palazzetto dello sport, al parco Caseria, deve ancora essere ultimato. La ditta «Armando Bendi» di Forlì, non ha, però, proceduto alla consegna delle opere, perché, ancora non tutto collaudate. Ma gli impianti di pattinaggio a rotelle vengono utilizzati ugualmente, in modo arbitrario.

Il geom. Francesco Musico, presidente della società sportiva «Diavoli Azzurri», affiliata alla Fisp, ha, infatti, denunciato pubblicamente che componenti di altre società pattinano liberamente utilizzando opere già in possesso del Comune come gli sportelli, i tavoli, da questi sportisti con panche ed attaccapanni, le docce e l'impianto elettrico della pista munita di ben 12 riflettori (il cui consumo di energia elettrica è, certamente, a carico del Comune).

E' grave che l'amministrazione comunale — poiché sarebbe assurdo pensare che essa rifiuti ad una società sportiva quanto concede ad altri — tolleri questa abusiva «appropriazione» che potrebbe seriamente compromettere opere non ancora consegnate.

Secondo la denuncia della società «Diavoli Azzurri», uno di coloro che pattinano con continuità i locali e le attrezzature sportive di Parco Caseria «si ritiene in diritto di poter utilizzare gli impianti, sia quelli ultimati e consegnati al Comune sia quelli non ancora consegnati, per il fatto che egli è il rappresentante della ditta Bendi, ed anche perché vanterebbe crediti da parte dell'amministrazione comunale».

Una strana pretesa che non toglie né alla gravità dell'episodio denunciato e che resta — qualora dovesse rispondere al vero — un fatto di prepotenza ed autorevolezza ed inefficienza amministrativa.

Nostro servizio

CAGLIARI. 20

A pochi chilometri da Cagliari, a Monastir, sono sorte recentemente alcune palazzine che presentano due caratteristiche: più parziali ed occasionali, ma articolati e continui, diretti cioè a un sempre maggiore numero di fruitori, si integrino.

Il palazzetto non è finito ma qualcuno già pattina

REGGIO CALABRIA, 20

Il Palazzetto dello sport, al parco Caseria, deve ancora essere ultimato. La ditta «Armando Bendi» di Forlì, non ha, però, proceduto alla consegna delle opere, perché, ancora non tutto collaudate. Ma gli impianti di pattinaggio a rotelle vengono utilizzati ugualmente, in modo arbitrario.

Il geom. Francesco Musico, presidente della società sportiva «Diavoli Azzurri», affiliata alla Fisp, ha, infatti, denunciato pubblicamente che componenti di altre società pattinano liberamente utilizzando opere già in possesso del Comune come gli sportelli, i tavoli, da questi sportisti con panche ed attaccapanni, le docce e l'impianto elettrico della pista munita di ben 12 riflettori (il cui consumo di energia elettrica è, certamente, a carico del Comune).

E' grave che l'amministrazione comunale — poiché sarebbe assurdo pensare che essa rifiuti ad una società sportiva quanto concede ad altri — tolleri questa abusiva «appropriazione» che potrebbe seriamente compromettere opere non ancora consegnate.

Secondo la denuncia della società «Diavoli Azzurri», uno di coloro che pattinano con continuità i locali e le attrezzature sportive di Parco Caseria «si ritiene in diritto di poter utilizzare gli impianti, sia quelli ultimati e consegnati al Comune sia quelli non ancora consegnati, per il fatto che egli è il rappresentante della ditta Bendi, ed anche perché vanterebbe crediti da parte dell'amministrazione comunale».

Una strana pretesa che non toglie né alla gravità dell'episodio denunciato e che resta — qualora dovesse rispondere al vero — un fatto di prepotenza ed autorevolezza ed inefficienza amministrativa.

lismo di informazioni sulla l'arte e le sue ricerche attuali finora riservati solo alle classi colte e privilegiate, talvolta con la giustificazione pretestuosa dell'arte «popolare» (che finisce col lasciare il popolo in un ghetto di ignoranza e di disinformazione), e talvolta col principio, tutto da dimostrare, che il popolo «non è in grado di capire» con tanti saluti ad ogni criterio di democrazia nel campo della cultura e dell'arte.

Un altro aspetto di questa «operazione» ci preme mettere in risalto: il fatto che, come rammentare accade, l'artista è in questo caso intervenuto libero e al momento della progettazione, non solo dando così nuova dignità all'opera. Si sono così evitate le tante brutture a cui ci ha avvezza la famosa legge del 2%, col suo indiscriminato inserimento di opere di «abbellimento» che si sovrappongono, con una antiquaria e ancora neoclassica concezione del rapporto fra

pittura e architettura, all'opera architettonica stessa. E' fuori riserbo il fatto che un modo intelligente di riformare la legge citata, proprio chiamato pittore, si è dato ad offrire la loro professionalità al momento della progettazione dell'edificio.

Le opere di Brundu e Casula, infatti, mentre talvolta si limitano ad offrirci come momento decorativo entro le strutture dell'edificio, altre volte invece riescono ad avere una perfetta integrazione fra spazio architettonico e spazio visivo, modulando superfici, sottolineando strutture.

E', in definitiva, un esempio di cui si dovrà tener conto in futuro, e già si progettano ulteriori sviluppi in costruzioni similari che stanno sorgendo in altri paesi del circondario di Cagliari con la partecipazione di artisti democratici. Impresari e architetti ne dovrebbero prendere atto.

Primo Pantoli

taccuino culturale

A CAGLIARI FILM E DIBATTITO SU PSICHIATRIA E CINEMA

A Cagliari a chiusura della rassegna «La psicanalisi è nel cinema», l'associazione culturale «Spazio A» ha organizzato per oggi domenica una tavola rotonda sul tema: «Il cinema come momento di denuncia psichiatrica e film».

La manifestazione avrà luogo nella sala di Via Cuccia 28, nella frazione di Fiumi. Alle ore 9 sarà proiettato il film «Messuno o tutti» (seconda parte di «Matti da stendere», diretto da Marco Bellocchio). Alle ore 11 avrà luogo un dibattito. Parteciperanno esponenti del mondo sindacale, universitario, medico e paramedico dell'ospedale psichiatrico di Cagliari, organizzazioni di base, le commissioni sanitarie dei partiti democratici. Prenderà parte alla manifestazione il presidente della provincia di Cagliari, compagno Alberto Palmas.

«Spazio A» intende così focalizzare l'attenzione dei cittadini su un problema di interesse comune qual è l'istituzione psichiatrica, utilizzando il cinema come veicolo di informazione e per mostrare che il manicomialismo non deve essere un ghetto dove ospitare «diversi» ed «esclusi» ma deve diventare un luogo di riabilitazione e di recupero.